

**Titolo: ‘Donne e varietà linguistiche nell’Italia del Settecento: fra dialetto e italiano, latino e francese’**

**Sezione: 15**

**Autore: Helena Sanson, Università di Cambridge (Clare College)**

Lo scopo di questo intervento è di offrire un contributo interdisciplinare che unisce la storia della linguistica (e, appunto, in modo più specifico la storia del pensiero linguistico) e la storia delle donne. Esso si propone di analizzare, sullo sfondo della complessa situazione linguistica dell’Italia del Settecento (Folena 1983; Formigari 1984), il rapporto fra donne e varietà linguistiche, così come le idee espresse da uomini di lettere e moralisti circa l’uso della lingua da parte delle donne stesse. Le fonti primarie utilizzate includono trattati in prosa, opere in versi, satire, letteratura di condotta, periodici, ed opere di riflessione più strettamente linguistica, quali testi relativi alla Questione della lingua e grammatiche.

Nell’Italia del Settecento, in un contesto storico di frammentazione politica e linguistica, al di fuori della Toscana e, in parte, di Roma, l’italiano, lingua essenzialmente letteraria, era parlato poco e male (Bruni 1992; Matarrese 1993), come indicano anche le osservazioni e i resoconti dei viaggiatori stranieri (Serianni 1999; anche in Serianni 2002). Non che l’italiano parlato non esistesse *tout court*, ma piuttosto ciò che mancava era una lingua comunemente e spontaneamente parlata. La lingua della vita quotidiana, la lingua ‘materna’, era il dialetto. Nel 1760 Giuseppe Parini, in uno dei suoi scritti polemici contro i due volumi dei *Dialoghi della lingua toscana* (1759 e 1760) del Padre Paolo Onofrio Branda, sottolineava l’esistenza di tre codici linguistici principali in uso nella penisola, ovvero prima di tutto ‘il dialetto particolare del paese’, poi ‘la lingua dominante’ e infine ‘quell’altra specie di lingua introdotta dall’affettazione, parlata dalla gente più colta e civile, e formata degli altri due’ (Parini 1913: 55). Scriveva Giuseppe Baretta nella *Scelta delle lettere familiari* (1779), che gentiluomini e gentildonne in ogni città erano privi di un qualsiasi ‘gusto di lingua’ e che si servivano di un proprio ‘gergacc[io] mal toscaneggiat[o]’, il che comportava che: ‘i nostri signori e le nostre dame parlano, in novantanove in cento, molto goffo e molto sciatto, perché appunto i novantanove in cento sono personcine per lo più ben vestite di panni, ma spoglie di ogni sapere [...] [e] non sanno oggimai più né tampoco scrivere quattro righe senza fregarle con otto spropositi di lingua e sedici d’ortografia’ (Baretta 1912: 334-9).

Se tali questioni riguardavano chiaramente i due sessi, è anche vero che lo scarso uso dell’italiano viene rimproverato in particolare alle donne, a causa della loro limitata istruzione. Il dibattito sull’istruzione delle donne nel Settecento (Mambelli 1985; Guerci 1987; Rao 1992) non tralascia di considerare appunto la questione dell’educazione linguistica. La rivalutazione del ruolo delle donne nella società portata dall’Illuminismo, in quanto educatrici e cittadine, spiega i frequenti appelli di moralisti e letterati perché le donne apprendano l’italiano. Niccolò Bandiera, per esempio, nei due volumi del suo *Trattato degli studj delle donne* (1740) considerava che la conoscenza delle lingue straniere fosse un costume positivo per le donne delle classi alte, ma ribadiva nettamente la necessità che imparassero prima di tutto l’italiano. Fra Gioachino Trioli da Chiari nel suo *L’educazione delle fanciulle* (1765) incoraggiava le giovani ad apprendere a leggere e scrivere il dialetto per poi procedere allo studio dell’italiano (‘la lingua del proprio paese, che si dovrebbe sapere da tutti a perfezione’), adottando una prospettiva che anticipa il pragmatismo dell’Ascoli e il suo approccio che sfruttava positivamente il confronto dialetto-italiano. Similmente, nel 1774 l’abate Pierdomenico Soresi, nel *Saggio sopra la necessità e la facilità di ammaestrare le fanciulle*, in cui difendeva il valore dell’istruzione femminile contro i suoi detrattori, raccomandava un appropriato studio della lingua italiana e della sua grammatica.

Apparentemente emarginate dai dibattiti linguistici relativi alla Questione della lingua, in realtà le donne nel Settecento italiano, così come già nel Rinascimento (Sanson 2007), sono spesso al centro delle osservazioni di letterati e moralisti che ne commentano gli usi linguistici. Esse figurano inoltre da indirette protagoniste (in questo caso specifico si tratta delle donne lombarde) anche in note polemiche sulla lingua, come quella che vide il Parini scontrarsi con il Padre Onofrio Branda (Bonalumi 1957).

Vanno infine considerati altri due poli linguistici in relazione alle donne, ovvero quello della lingua latina, lingua colta, ma morta e quello della lingua francese, che portava con sé il sapore esotico della vita mondana d'oltralpe. Dal primo le donne restavano, così come nei secoli passati, per lo più escluse: associate agli *illiterati* (cioè a coloro che, secondo un'associazione ormai radicata da secoli, non possedevano le *litterae*, ovvero il latino), le grammatiche del tempo che considerano come potenziali lettori anche il sesso femminile si premurano per esempio di fornire definizioni e classificazioni che permettono di accedere alla materia grammaticale pur ignorando la lingua dei Latini. Il latino resta comunque presente, in vario modo, fra le varietà linguistiche del mondo femminile, che fosse quello mal compreso e mal adoperato dalle popolane che partecipavano alle funzioni religiose o quello elogiato delle donne colte dei salotti eruditi.

Quanto al francese, esso era spesso oggetto degli strali di coloro che vedevano nel suo uso eccessivo una delle ragioni della conoscenza difettosa e limitata dell'italiano stesso nella penisola. Oltre a ciò, esso era all'origine di ciò che veniva avvertito come uno stato di corruzione morale dilagante nella penisola. Principali responsabili di questa pratica negativa erano considerate, in una presa di posizione che sposa le tesi della misoginia alle considerazioni riguardanti il purismo linguistico, proprio le donne: 'Una specie ella è questa di mal francese, che le donne Italiane principalmente hanno nell'ossa. [...] Si vergognano di parlare la lingua della lor Patria, quasi che faccia essa venire l'Ittericia' (Chiari 1751-65: II, 145-6). Le dame in tutta la penisola, prese dalla passione per i costumi e le mode d'oltralpe apprendevano il francese con piacere (Pellandra 2003).

Fr dialetto e italiano, latino e francese: se il Settecento è spesso definito, non senza ragione, il 'Secolo delle donne', questo contributo vuole mettere in rilievo in quali termini linguistici tale presenza femminile si esplica e si esprime e vuole offrire una lettura dei dibattiti e dei temi relativi alla Questione della lingua in un'ottica nuova che tiene presente il ruolo dei meno colti e, fra questi, anche quello delle donne.

### **Bibliografia**

- Baretti, Giuseppe (1912). *La scelta delle lettere familiari*, ed. by Luigi Piccioni. Bari: Laterza.
- Bonalumi, Giovanni, (1957). 'La polemica Branda-Parini', in *Celebri polemiche letterarie* (Bellinzona: La Scuola), 75-85.
- Bruni, Francesco (a cura di) (1992). *L'italiano nelle regioni: lingua nazionale e identità regionali*. Turin: UTET (anche 1996, 2 voll.).
- Chiari, Pietro (1751-65). *Lettere scelte di varie materie piacevoli, critiche, ed erudite, scritte ad una dama di qualità*. Venezia: Angelo Pasinelli, 3 voll.
- Folena, Gianfranco (1983). 'Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano [1965]', in Id., *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*. Torino: Einaudi, 5-66.
- Formigari, Lia (a cura di) (1984). *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*. Bologna: Il Mulino.
- Guerci, Luciano (1987). *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*. Torino: Tirrenia.
- Mambelli Anna Maria (1985). *Settecento è donna: indagine sulla condizione femminile*. Ravenna: Lapucci, Ed. del Girasole.
- Matarrese, Tina (1993). *Il Settecento*. Bologna: Il Mulino ('Storia della lingua italiana', a cura di Francesco Bruni).
- Parini, Giuseppe (1913). 'Scritti polemici contro il padre Paolo Onofrio Branda (I)', in Id., *Prose*, a cura di Egidio Bellorini. Bari: Laterza, 33-75.
- Pellandra, Carla (2003). 'Lingue classiche e lingue moderne nella cultura femminile fra Sette ed Ottocento', in Susana Bonaldi e Patrizia Garelli (a cura di), *L'educazione della donna in età romantica. Atti della Giornata svoltasi il 20 novembre 2001. Centro Interdisciplinare di Studi Romantici. Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne*. Firenze: Aletheia, 31-59.
- Rao, Anna Maria (1992). 'Il sapere velato: l'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento', in Andrea Milano (a cura di), *Misoginia: la donna vista e malvista nella cultura occidentale*. Roma: Edizioni Dehoniane, 243-310.
- Sanson, Helena (2007). *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Sanson, Helena (2011). *Women, Language and Grammar in Italy, 1500-1900* (Oxford e Londra: Oxford University Press for the British Academy).
- Serianni, Luca (1999). 'Lingue e dialetti d'Italia nella percezione dei viaggiatori sette-ottocenteschi', in Mariasilvia Tatti (ed.), *Italia e Italie: immagini tra Rivoluzione e Restaurazione. Atti del Convegno di studi. Roma, 7-8-9-novembre 1996*. Roma: Bulzoni, 25-51 (anche in Id. *Viaggiatori, musicisti, poeti: saggi di storia della lingua italiana*. Milano: Garzanti, 55-88).